

TEATRO CANZONE '93

di Giorgio Gaber e Sandro Luporini

Teatro: Margherita (fino a domani)

Interpreti: Giorgio Gaber e la sua orchestra (Luigi Campocchia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno)

Regia: Giorgio Gaber

Produzione: Go Igest

Il meglio: la flessibilità del contenitore di monologhi e canzoni

di MARCELLO TURCHI

IRRESISTIBILE, allegramente furioso, scatenatissimo signor G. E' tornato, un anno dopo, con la sua orchestra (nella quale figura il genovese Gianni Martini, chitarrista virtuoso) *Teatro Canzone*, spettacolo partito in una breve tournée d'estate, divenuto tormentone da tutto esaurito in giro per l'Italia e giunto persino in tv nella registrazione a puntate trasmesse su Canale 5.

Il *Teatro Canzone* è uno show ormai perfettamente oliato nei suoi meccanismi. Potete togliere un pezzo ed inserire un medito, oppure recuperare un meno recente successo: la struttura di monologhi e canzoni tanto cara alla coppia Gaber-Luporini è compatta e coerente, ma al tempo stesso flessibile a qualunque sollecitazione o impennata, senza che questa appaia come intrusione troppo facile nell'attualità spicciola. Gaber, ironico e autoironico, non ha bisogno di sprecare una battuta per chiamare l'ap-



Bella, sferzante e rinnovata ripresa del consolidato "Teatro Canzone" al Margherita

Sotto a chi tocca, furetto Gaber

Nel ciclone satirico centra volti e vizi emblematici

plauso. Sempre in bilico fra pubblico e privato, le sue storie surreali eppure così autentiche vanno sempre oltre la pura cronaca.

Certo, l'elenco degli «inutili» si allunga ai telespettatori sopravvissuti a Tangentopoli, cui resta solo l'acre gusto di ascoltare la notizia dell'ennesi-

mo assessore in manette («Si gode»). Sulla nave della vita, sotto la terza classe, nella stiva, non stanno più i curdi ma i russi: raschiando raschiando non c'è limite al peggio. Ma a funzionare è soprattutto l'originale, unico connubio fra musica e fatti.

Difficile dar conto di tutte le

invenzioni di Gaber. Di questa replica di poco aggiornata rispetto all'anno scorso si può dire che privilegi due percorsi fra tanti. Nel primo tempo celebra le inquietudini del maschio contemporaneo ormai fagocitato dalle donne, ma subito dopo chiarisce il tema recuperando *E' sabato*, uno dei testi più

datati, disperato resoconto delle fatiche d'amore la sera del dì di festa. E tutto si traduce in una condizione collettiva ne *I soli*.

I pezzi più recenti, però, sono più aggressivi contro il Sistema. In *Tu, Stato* si spara a zero perché la gente «ha assai più rispetto per un travestito o uno

spacciatore/che per un assessore». Bossi è poco più che un nome di passaggio, perché lo Stato che «ha riempito le galere» delle sue «pecore nere» se l'è fatta addosso «per colpa di un balordo lombardo» o, come dirà più avanti, in un'edizione appena corretta di *Si può*, è possibile «consultarsi con una strega/si può farsi ognuno una bella... lega». Il finale è afranto e «la sola vera riforma delle istituzioni è che ve ne andiate tutti fuori...».

Altrettanto feroce l'attacco ai media, dalla tv dove si può «in ignobili trasmissioni/schiaffeggiarsi come...». I giornali sono «bordelli di pensiero», intervengono su Tangentopoli, anche se sapevano, solo quando conviene, quando i farabutti li hanno presi coi soldi addosso. Truci le inquadrature su «bambini denutriti e così ben fotografati». Insomma, in *C'è un'aria* chi informa fa sfoggio della sua bravura «senza l'ombra di un dolore».

Ma non tutto è perduto e nel conclusivo *Io come persona*, la novità più valida sia nel testo sia musicalmente, Gaber interpreta la rabbia, la fede, la voglia di parlare. «Ci sono ancora!» è il grido con cui Gaber quasi stravolto per la fatica, la maschera segnata in chiaroscuro dalle luci che si abbassano, infiamma la platea non convenzionale del Margherita (molti anche in piedi) con gli affezionati che riconoscono l'attacco di un liberatorio *Shampoo* e modulano alla perfezione in coro i rituali bis. Che si siano esercitati a casa?

TEATRO CANZONE '93
di Giorgio Gaber e Sandro Luporini
Teatro: Margherita (fino a domani)
Interpreti: Giorgio Gaber e la sua orchestra (Luigi Campocchia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno)
Regia: Giorgio Gaber
Produzione: Go Igest
Il meglio: la flessibilità del contenitore di monologhi e canzoni

di MARCELLO TURCHI

IRRESISTIBILE, allegramente furioso, scatenatissimo signor G. E' tornato, un anno dopo, con la sua orchestra (nella quale figura il genovese Gianni Martini, chitarrista virtuoso) *Teatro Canzone*, spettacolo partito in una breve tournée d'estate, divenuto tormentone da tutto esaurito in giro per l'Italia e giunto persino in tv nella registrazione a puntate trasmesse su Canale 5.

Il *Teatro Canzone* è uno show ormai perfettamente oliato nei suoi meccanismi. Potete togliere un pezzo ed inserire un inedito, oppure recuperare un meno recente successo: la struttura di monologhi e canzoni tanto cara alla coppia Gaber-Luporini è compatta e coerente, ma al tempo stesso flessibile a qualunque sollecitazione o impennata, senza che questa appaia come intrusione troppo facile nell'attualità spicciola. Gaber, ironico e autoironico, non ha bisogno di sprecare una battuta per chiamare l'ap-



Bella, sferzante e rinnovata ripresa del consolidato "Teatro Canzone" al Margherita
Sotto a chi tocca, furetto Gaber
Nel ciclone satirico centra volti e vizi emblematici

plauso. Sempre in bilico fra pubblico e privato, le sue storie surreali eppure così autentiche vanno sempre oltre la pura cronaca.

Certo, l'elenco degli «inutili» si allunga ai telespettatori sopravvissuti a Tangentopoli, cui resta solo l'acre gusto di ascoltare la notizia dell'ennesi-

mo assessore in manette («Si gode»). Sulla nave della vita, sotto la terza classe, nella stiva, non stanno più i curdi ma i russi: raschiando raschiando non c'è limite al peggio. Ma a funzionare è soprattutto l'originale, unico connubio fra musica e fatti.

Difficile dar conto di tutte le

invenzioni di Gaber. Di questa replica di poco aggiornata rispetto all'anno scorso si può dire che privilegi due percorsi fra tanti. Nel primo tempo celebra le inquietudini del maschio contemporaneo ormai fagocitato dalle donne, ma subito dopo chiarisce il tema recuperando *E' sabato*, uno dei testi più

datati, disperato resoconto delle fatiche d'amore la sera del dì di festa. E tutto si traduce in una condizione collettiva ne *I soli*.

I pezzi più recenti, però, sono più aggressivi contro il Sistema. In *Tu, Stato* si spara a zero perché la gente «ha assai più rispetto per un travestito o uno

spacciatore/che per un assessore». Bossi è poco più che un nome di passaggio, perché lo Stato che «ha riempito le galere» delle sue «pecore nere» se l'è fatta addosso «per colpa di un balordo lombardo» o, come dirà più avanti, in un'edizione appena corretta di *Sipùò*, è possibile «consultarsi con una strega/si può farsi ognuno una bella... lega». Il finale è affranto e «la sola vera riforma delle istituzioni è che ve ne andiate tutti fuori...».

Altrettanto feroce l'attacco ai media, dalla tv dove si può «in ignobili trasmissioni/schiaffeggiarsi come...». I giornali sono «bordelli di pensiero», intervengono su Tangentopoli, anche se sapevano, solo quando conviene, quando i farabutti li hanno presi coi soldi addosso. Truci le inquadrature su «bambini denutriti e così ben fotografati». Insomma, in *C'è un'aria* chi informa fa sfoggio della sua bravura «senza l'ombra di un dolore».

Ma non tutto è perduto e nel conclusivo *Io come persona*, la novità più valida sia nel testo sia musicalmente, Gaber interpreta la rabbia, la fede, la voglia di parlare. «Ci sono ancora!» è il grido con cui Gaber quasi stravolto per la fatica, la maschera segnata in chiaroscuro dalle luci che si abbassano, infiamma la platea non convenzionale del Margherita (molti anche in piedi) con gli affezionati che riconoscono l'attacco di un liberatorio *Shampoo* e modulano alla perfezione in coro i rituali bis. Che si siano esercitati a casa?